

# Spettacoli

**L'INCONTRO.** Monicelli, Sordi e Scarpelli tra la gente di Gemona. Dove fu girato, trentasei anni fa, il film



## Ti ricordi la «Grande guerra»?

**GEMONA (Udine).** Busacca Giovanni e Iacovacci Oreste sfilano con i compagni di battaglia cionciosi come non mai di fronte al palco delle autorità venute a esaltare le glorie belliche. La banda posa gli strumenti, la gente smette di applaudire. È il momento più silenzioso della *Grande guerra*. E invece niente. Nella sala non si zitti scono mica. C'è da riconoscere la nonna sullo schermo, lo zio dello zio la casa di Mario. Tutto un fitto di esclamazioni di nipoti che qualcosa ricordano di vicini di casa che non ricordano di pronipoti portati qui a vedere il nonno che faceva la comparsa. Non stanno zitti un attimo e meno male.

**Un sentito omaggio**  
Forse è l'omaggio più sentito che potrebbero fare al film di Monicelli. A Gemona, nella sala del cinema sociale. L'altra sera *La grande guerra* aveva un mare di compiti. Per esempio inaugurare la bella rassegna che «Udineincontri» ha dedicato a *Cinema e Italicità anni Cinquanta*. E ancora riproporsi a 35 anni dalla sua realizzazione al pubblico di Gemona. Che è un pubblico molto speciale dal momento che gran parte del film, circa il 60 per cento, è stato girato da queste parti, fra Venzone e Gemona, in quello stesso triangolo male detto che il terremoto del '76 (mille morti, 43 Comuni devastati) di strusse nel giro di un'estate. E per finire riportare sul luogo delle riprese Mario Monicelli, Alberto Sordi e Furio Scarpelli, Mario Maffei in somma una fetta importante dei realizzatori di un film che rappresenta uno snodo cruciale nel cinema.

Per cui Gemona l'altro giorno faceva un effetto strano, come di un concentrato-bomba di memo-

rie e pezzi di storia che ti ricascano addosso, sospesa fra ricordi della Resistenza macere e ricostruzioni da terremoto immagini della *Grande guerra* rievocazione dei giorni passati sul set. «Eccome se me li ricordo gli abitanti di Gemona», dice Sordi al pubblico presentando il film, chiamato al microfono dal «mito» Lello Bersani - «Una volta a me e a Vittorio ci invitavano a cena in casa di una comparsa. Successo che finimmo di lavorare tardissimo erano le 2, le 3 del mattino. Ci presentammo all'appuntamento alle 5, erano tutti lì a tavola. Ci stavano ancora aspettando». Giornata di memoria ma segnata - sia detto per la cronaca dal «tormentone» dei risultati elettorali cominciata con un Monicelli spazientito che minaccia di non far uscire la cassetta della *Grande guerra* «se l'Unità non si decide a informarmi dei risultati», conclusa con un Monicelli gongolante (Sordi meno) per le notizie definitive.

### Curiosi in piazza

Gemona e Venzone sono poco distanti l'una dall'altra. Riedificata da cima a fondo dopo il terremoto (lanciano non poco a infarsi un'identità nonostante la cura filologica della ricostruzione, i vecchi abitanti in molti casi le hanno «disconoscute» preferendo rimanere nelle abitazioni in cui furono dirottati ai tempi dell'emergenza. Sono paesi antichi nuovi di zecca. Non è facile riconoscere scorci e prospettive di 30-40 anni fa. «Io e Scarpelli girammo un mese e mezzo per scegliere i posti adatti, trovare gli esterni giusti alle scene in trincea, parlare con la gente del posto». Monicelli si guarda intorno da sotto l'ombrello. Pieve a dritto, a Venzone. Gran parte delle riprese sono state fatte

Una commedia che parlasse di temi importanti e fino ad allora intoccabili. Come la guerra del 15-18. Questo fu *La grande guerra* nelle intenzioni di Mario Monicelli e Furio Scarpelli, ritornati ieri con Alberto Sordi sui luoghi dove il film fu girato trentasei anni fa, tra Gemona e Venzone, in Friuli. Una giornata di festa e di revocazione che ha inaugurato la bella rassegna «Udineincontri» dedicato a «Cinema e Italicità anni Cinquanta».

DALLA NOSTRA INVIATA

ROBERTA CHITI

qui e nella campagna vicina sulla Sella Sant'Agnes. C'è qualche curioso che si avvicina gente che esce dal bar in piazza e riconosce il regista. Lo scopo (degli organizzatori e di Raitre che dovrà realizzare una serie di «speciali» sui film italiani di guerra) è riportare Monicelli «sul luogo del delitto». E Monicelli ci sta, disponibilissimo anche se un pochino impaziente («veramente preferirei poter vedere la faccia di Fedè e di Lagoun in questo momento») osserva la val-

lata verdissima ricorda che «si an che allora c'era questa vegetazione stupenda un verde tenero» che il film «svolgendosi in inverno doveva nascondere». «La neve era finta il fango finto i soldati dovevano stringersi nei cappotti mentre si muoveva dal caldo». Così come era finto ricorda il regista «il bollore della pentola in cui Silvana Mangano la prostituta Costantina fa cuocere le patate che serviranno da cena a lei e a Gassman. (Quello era ghiaccio secco e se qualcuno ci fa

caso lo vede benissimo. Il vapore invece che salire ricade giù».

Monicelli ricorda i chilometri fatti avanti e indietro su questi stessi sentieri 36 anni prima con la troupe. «Viaggiavamo in camion in macchina eravamo una marea. Del resto io volevo proprio che il film fosse così pieno di cose come una pentola di fagioli. Volevo che i due protagonisti non fossero mai soli anche se certo emergono dagli altri. Ma doveva essere come affogati in questo mare di straccio di miserabili che erano stati mandati a farsi ammazzare senza nemmeno sapere perché».

### Quel che è cambiato

Vorrebbe ritrovare le trincee in cui Sordi e Gassman aspettarono la posta in cui si consumano alcuni fra i momenti più belli del film ma niente da fare. «Quelle trincee non c'erano, le avevamo scavate noi». E poi davanti alla chiesa che segna il cuore di Sella Sant'Agnes ricorda una delle sequenze iniziali quando il battaglione viene fatto sloggiare e Romolo Valli, il tenente Galina, comanda l'esecuzione di un prigioniero. «Ecco c'era questo carrello ingiustissimo e c'erano i soldati che sfilavano in primo piano», ricorda il regista. «Perché l'esecuzione volevo che rimanesse sullo sfondo non volevo dargli importanza enfaticamente. Doveva sembrare una cosa normale, ancora più terribile». Minuziosa come sempre Monicelli. Ma poi si ricorda tutto di quel paesaggio. «Questo gruppo di piante non c'era questa chiesa era molto diversa». Fine del sopralluogo si scontra. Tra poco ci sarà la proiezione, c'è già una fila impressionante all'entrata del cinema. Più tardi gente in piedi per vedere Sordi per sentire Scar-

pellì ricordare come «volevamo soprattutto fare una commedia ma mettendo le mani su temi terribilmente importanti e fino ad allora intoccabili. Come appunto la guerra del 15-18. Era un argomento a rischio ma lo sapevamo volevo dissacrare una volta per tutte».

Ecco a questo punto possiamo darvi due «notizie». La prima la copia della *Grande Guerra* proiettata a Gemona era la stessa proiettata alla Mostra del Cinema di Venezia nel '59 quando il film vinse ex-aequo con *Il generale Della Rovere* di Rossellini. Una copia un po' più lunga di quelle circolate negli anni successivi, circa 15 minuti in più. La seconda notizia è strettamente collegata alla prima ma molto meno edificante: quella copia è l'unica copia proiettata in Italia non esistono altre. «Alla Cineteca nazionale dove siamo andati a cercare dice Lorenzo Codelli, coordinatore della rassegna, fra i curatori delle Giornate del Cinema muto di Portofino c'erano sì altre copie ma assolutamente invidibili». Del resto *La Grande guerra* non è l'unico film italiano destinato a scomparire (su pellicola) dalla faccia delle cinesche. La questione è vecchia e pur troppo nonostante qualche isolata iniziativa di restauro neanche al ordine del giorno. «Ormai sappiamo anche noi del Festival di Portofino che è più facile trovare film muti pakistani che italiani: è un'incuna generale che non scompare ma ne il grande né il piccolo film. In questo le istituzioni sono davvero imparziali». *La grande guerra* aspetta un restauro. Altri film come *Pane amore e fantasia* non sono più disponibili. Sono i «voti di memoria» del cinema ci voleva Gemona e il suo terremoto di storia a farli riaffiorare?

### Anni 50, prolifici e dimenticati

«Abbiamo cercato di riappropriarci di una fetta di memoria perché, anche se quella realtà sarà sempre per noi in bianco e nero (e tutti al più in technicolor), ci troviamo in mano qualcosa di più che le suggestioni cinquantottesche della moda o gli ultimi, superstiti esemplari ronzanti della Vespa o della Cinquocento». Si apre così il curatissimo numero speciale di *Nickelodeon*, il bimestrale curato dal Centro espressioni cinematografiche di Udine, che accompagna la rassegna «Cinema e Italicità anni Cinquanta», a Udine fino alla fine di marzo. Circa 40 film, incantati, favole rotonde, per mettere a fuoco un decennio fra i più disartati dalla critica, ma senz'altro il più prolifico: dal 1950 al 1959 furono prodotti 1397 film! Quello di Udine è un viaggio fra autori poco noti e, in molti casi, dimenticati. Dal film di Antonio Lauro «Noi cannibali», «Le due verità», «Ballerina e il buon Dio», «Sul ponte dei sospiri» ai favoriti di esordio di Claudio Gora, dal film con Carlo Croccolo a quelli con Silvana Pampanini, e ancora film di Bianchi, Coletti, Marchi e Malerba, Pellegrini... Fra le «chicche», un omaggio a Aldo Fabrizi, con la sua trilogia della famiglia Passaguai. C. Ro. Ch.

Un canale cinese, uno «latino», uno in hindi. Un veterano del Vietnam spiega le strategie planetarie del network

## Mtv, una Videomusic con gli occhi a mandorla

**ROMA.** Ha un «ombrello» che assomiglia ormai più a una sfera che a una cupola. Parliamo del «ombrello» di Mtv la tv musicale nata in America nell'81 che ora si appresta a «colonizzare» tutto il mondo, almeno quello giovanile. Si perché da venerdì scorso Mtv parla anche cinese mandando in onda il 3 maggio parlerà perfino in hindi. Completare il questo modo la sua politica di copertura del mercato mondiale con programmazione differenziata a seconda del paese, in cui trasmette il progresso, si allargarsi del suo ombrello con l'annuncio nell'87 con la creazione di Mtv Europe (bacino di utenza di 140 milioni di utenti) in lingua usata l'inglese. Tre anni dopo partono le trasmissioni in portoghese per Mtv Brazil, 9 milioni e 700 mila le famiglie collegate. Nel '92 Mtv si stende bilingue (inglese e giapponese) sopra il paese del

Sol Levante con un milione di utenti circa. E nel '93 nasce Mtv Latino che trasmette in spagnolo e in inglese a 5 milioni di famiglie.

La strategia di Mtv è unica. Mentre McDonald serve lo stesso hamburger in tutto il mondo con nomi diversi (fatto che ha persino ispirato Tarantino per uno dei dialoghi di *Pulp Fiction* quello sul *Royal Caribbean*) Mtv combina una presenza globale e un unico marchio con un prodotto pensato per mercati regionali diversi e separati. Con Mtv Europa è iniziata anche una stagione di produzioni autonome di programmi dopo il successo delle tre serie americane. In Inghilterra stanno per iniziare le riprese di una *Real world* tutta europea (in Italia il «format» è stato acquistato da *Mixx per D'Avanzo*). Per una compagnia di intrattenimento che vuole crescere velocemente non c'è alternativa all'e-

Mtv, la prima e più famosa tv di video musicali del mondo è nata nell'81 e ormai ha una dimensione sempre più mondiale. Da venerdì scorso ha un canale in lingua mandarina (per la Cina) e il 3 maggio apre un canale in hindi. Questo significa che l'Asia è ormai conquistata. Mtv punta entro l'anno 2004 a essere «captata» da 206 milioni di famiglie, contro gli attuali 44. Sempre che il «rivale» Rupert Murdoch non ci metta lo zampino.

STEFANIA SCATENI

spazio». In America dove Mtv rag giunge circa sessanta milioni di famiglie, il network non ha grandi possibilità di ulteriore espansione: la maggior parte del pubblico al quale si rivolge (età compresa fra i 18 e i 24 anni) già si sintonizza su Mtv. Oltre oceano invece dove il cavo è ancora una novità il potenziale è praticamente illimitato. Per ora Mtv insieme alle «sorelle» Vh1 e Nickelodeon ha raccolto all'incirca il 28 per cento degli 852 milioni di dollari di fatturato complessivo. Ma per la fine del secolo si arriverà al 50 per cento, prevede il presidente Tom Freston che si aspetta l'incremento maggiore proprio dall'Asia dove il numero di famiglie collegate dovrebbe cre-

scere entro il 2004 dagli attuali 44 milioni a 206 milioni. Mtv destinata al pubblico cinese ha debuttato a Taiwan. Mtv Asia, prodotta in inglese, verrà vista dal 3 maggio dalle Filippine all'India. Ma se nel caso dell'America Latina Mtv praticamente non ha rivali in Asia dovrà vedersela con Rupert Murdoch. Il magnate australiano delle telecomunicazioni infatti in Gran Bretagna ha stretto un'alleanza con il network musicale (ha una com partecipazione in Nickelodeon, la tv di Mtv destinata a un pubblico infantile) ha scelto invece di dichiarargli «guerra» sui cieli asiatici lanciando la sua tv musicale con Channel V. E se Mtv Asia trasmetterà da Singapore, Channel V ha aperto i suoi studi a Bombay. Sarà così generoso il mercato asiatico da far sopravvivere due tv simili? Evidentemente a Mtv pensano di sì. In Asia decine di milioni di nuovi

nichi ragazzini della classe media sembra stiano aspettando solo tanto di spendere i loro soldi. Co munque le previsioni di guadagno per Mtv Asia sono caute: non si aspettano profitti per almeno cinque anni.

La mente che sta dietro le ambizioni «globali» di Mtv è quella di William Roedy, ex cadetto di West Point e veterano del Vietnam, che è stato comandante nelle basi militari della Nato. Se i miei compagni di corso mi vedessero ora non cre derebbero ai loro occhi», scherza. Perché Roedy entrò nel network nell'89 ora è il presidente della sede londinese di Mtv International. Non dice Roedy se il suo modello è la Cnn. Certo è che le sue ambizioni sono mondiali come quelle di Ted Turner. Ed è ancora certo che se negli ultimi anni una rivoluzione televisiva c'è stata i suoi protagonisti sono proprio Cnn e Mtv.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Emergenza look: Previti è fuggito

**C**he giornata strane per i te- leutenti nel giro di poche ore le rilevazioni statistiche (base della neo informazione ca- todica e non) si sono rivelate una bufala hanno perso la loro credibilità virtuale, quella velocità di diagnosi così tipica così «moderna». Un terremoto (la scossa viene dalla Francia?) legato ai risultati elettorali che rimetterà forse in discussione un metodo che peraltro già insultava precario e scricchiolante. Anche la stampa gregaria parimenti e piagiata dal sondaggio sfrenato ha vissuto una sua «de- dizione» le notizie dei giornali crollavano poche ore dopo l'uscita non un titolo reggeva all'impatto con la realtà. In video galleggiavano fuori dal tempo alcuni leader o aspiranti tali non raggiunti anzi irraggiun- gibili dalla verità. Buttiglione gorgo- gliava delle teorie imbarazzanti farfugliava su risultati da imitazione («è arrivato al 2% o cosa?») e mandava a dati che stavano per piombargli addosso come onde anomale su gamberetti indifesi. Previti sfuggito nel balaimo al servizio d'ordine dell'«emergenza look» del Polo che l'aveva isolato in campagna elettorale per evitare danni ostentava la propria presenza tartarughesca (modello Ninja) in esternazioni del genere vibrante trattenuto a schiuma frenata («Tg3» un classico del «non ce vonno sta» romano).

Michellini nel composito cordo- glio da vedova di ammiraglio do- vuto all'ondeggiare dei risultati si preparava prevedendo disfatte in situazione di difficoltà di decifrazione delle schede e altre cabale a futura memoria. Straordinaria anzi indi- menticabile la sua uscita nella notte di domenica (Tg Regione) in un *fianco a fianco* con Badaloni. «Non si dovrà più verificare come in pas- sato che chi aveva vinto si è trovato poi all'opposizione». Detto da lui che aveva fatto quel po' di ca- prola all'indietro, beh non era male. Ci vuole proprio una faccia co- me la sua (ma non è questo che erano detti anche in via dell'Ani- ma?) Berlusconi faceva ormai mo- stra di sé alle 11.30 di lunedì su Rete 4 (dove era ancora visibile la tona della sua performance della sera prima un'ora di ciacole di or- gogliosa nullità. Un manager pre- stato alla politica non sarà il caso di restituirlo al mondo degli affari?). Su uno sfondo a colon pastel- lo di gamma disneyana tipo *stanza dei ragazzi* riciclava i discorsi di questo ultimo anno un mix di pa- role frullate fra le quali si evidenzia- vano termini tormentone: *libertà liberismo lealtà patria* (alternato a *Italia*) *mercato* detti con voce ban- tonale di trasporto romantico e co- munisti *tradimento stalinismo as- sistenzialismo dirigismo* pronun- ciati con sdegno soffiato una otta- va sotto a significare disprezzo vic- no all'urto di vomito.

**A**LE SPALLE del cavaliere un improbabile modellino di nave (forse un brigantino) ornava inutilmente una men- sola come la dizione da doppiato- re svizzero ornava l'eloquio del leader di Fi. Le organizzazioni di ri- levamento continuavano a sfoma- re dati diffusi ai quali nessuno prestava più fede (se non Fedè so- prattutto al Csm così ben disposto nei confronti del Polo sembrava). Veniva voglia di consigliare ai son- daggisti «Fermi basta! Vi state massacrando». L'agente in *Studio aperto* tentava in un'intervista a Sergio Mattarella di fare propa- ganda politica questo vizio non se lo leva neanche a un'ora ormai chi- use. Un paio di cazzate e poi «grazie grazie» come se avesse usufruito di una precedenza in ascensore in- vece di aver tentato un *uppercut* luon- misura. «Il nostro mestiere di gior- nalisti» se è sentito memorare Chissà che avrà voluto dire. Sto di- ventando insensibile? Le dai e dai ecco a cosa porta forse la sovra- esposizione catodica? Ma Straccio- non mi fa più ridere. Niente che quando si impiccava con la conse- cutiva e sbarella nei congiuntivi. Vabbè che non rido più neanche con le vignette di Forattini (con Vespa nel gala delle Elezioni di Pri- mavera). Rido (un po') quando lo presentano come «la penna satira- ca più acuta del momento». Quale?